

giù le mani dalla scuola



Andrea Satta



Lidia Ravera



Piccolotta di Beatrice Alemagna

sare la scuola pubblica, perché essa fornisce gli antidoti alle dittature, al pensiero unico, alla triviale oscenità del suo spaccio trentennale di intrattenimenti televisivi su cui costruito la propria fortuna economica e il suo potere politico. Piuttosto, a questo appello manca forse qualcosa: è il Ministro Gelmini, rappresentante istituzionale dell'educazione nazionale di questo Paese, che dovrebbe rassegnare le dimissioni (e dovremo spingerla a farlo), in segno di irriducibile distanza dal pessimo, intollerabile esempio negativo del Presidente del Consiglio, indagato tra l'altro per sfruttamento della prostituzione minorile, e la cui condotta è palesemente, violentemente diseducativa a prescindere dall'esito giuridico del reato. (Scrittore)

PAOLO BENI

Berlusconi ha lanciato un attacco frontale all'istruzione pubblica, già mortificata e privata di risorse, e ora accusata di inculcare nei giovani valori contrari a quelli delle famiglie. È gravissimo che un capo di governo esprima così esplicito disprezzo per l'istituzione deputata alla formazione

dei suoi cittadini. La Costituzione assegna allo Stato il compito di fornire a tutti e tutte un bagaglio di conoscenze e di strumenti ampio e plurale. La scuola pubblica è il primo motore di inclusione e mobilità sociale, il luogo dove si formano le competenze di cittadinanza, si impara a crescere insieme, ad esercitare il pensiero, l'autonomia di giudizio e la libertà di scelta. Una buona scuola pubblica è nemica di ogni integralismo perché le sue basi irrinunciabili sono la laicità, la libertà di insegnamento e di ricerca. Non possiamo restare a guardare. Dobbiamo difenderla. (Presidente Arci)

LIDIA RAVERA

Berlusconi dà il diritto all'istruzione in pasto alla politica. Dice quello che ha detto per ricucire lo strappo con le gerarchie del mondo cattolico aperto dai suoi comportamenti non certo edificanti in materia di sessualità, affetti, famiglia, valori morali. Cioè: offre ai preti uno spot per le scuole private. Per far questo usa termini come "inculcare" nei giovani certe visioni del mondo piuttosto che altre. Come al solito svela il suo disprezzo per la cultura, che non "in-

culca" niente a nessuno. Credo che sia venuto il momento di togliergli almeno l'audio se non si riesce a chiudergli la bocca (Scrittrice)

ANDREA SATTA

Gavino insegnava a scuola, alla scuola serale, voleva che tutti avessero la terza media. Muratori, carpentieri, idraulici, falegnami. Gente con moglie e figli. Me le ricordo da bambino le loro storie, era la metà degli anni settanta. Gavino doveva insegnargli il francese. "A che mi serve conoscerlo? Io non uso mai la lingua straniera..." - si chiedevano congiungendo le mani callose i poveretti. Gavino ci si mise con passione. Insegnare quello che si poteva. Imparare l'indispensabile. Questa la missione. Ai ragazzi, in classe, qualche anno dopo, nelle scuole medie, raccontava storie di guerra. La sua prigionia nazista, la Francia di Pétain, quella della Resistenza, la Rivoluzione. Li affascinava, li stregava, Parlava a bassa voce, perché, mi diceva "solo così si conquista il rispetto". Lo chiameremo "carisma". Lui non era per il sei politico, era molto più avanti. Era convinto che spettasse a lui, al professore far raggiungere a tutti il livel-

lo della sufficienza. O era il fallimento della scuola italiana. Qualche volta andavo in classe con lui. Mi guardavano come un bambino fortunato. Avere un papà così mi rendeva orgoglioso. A pranzo ci scappava un minestrone di legumi e lo spezzatino. Era la nostra giornata magica, tornavamo a casa a piedi e un po' col tram. Signor presidente del Consiglio. per fortuna mio padre è morto, così non ha potuto ascoltare le sue offese. E io non vedere la scena. Ma papà, vedi io non ho dimenticato e non dimenticherò, né allora, né oggi. (Scrittore e musicista)

ENRICO MANERA

Quotidianamente, sottopagato e tra mille difficoltà, servo il paese e riservo le mie migliori energie alle giovani generazioni insegnando la Costituzione, la sua storia e i suoi valori, per cui reputo molto di cattivo gusto farmi insultare da chi la costituzione non la conosce, la viola costantemente e i giovani li corrompe sistematicamente o con il sistema culturale che ha prodotto o con le sue discutibili pratiche personali. (Docente)